

10 GLI

(3)

ECCENTRICI

COMEDIA IN QUATTRO ATTI

TRADUZIONE DALL' INGLESE



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGILO ROMEI

Via Borgo de' Greci N.° 235.

1856.



40865

Fu trovata passeggiando Lung'Arno questa Commedia: Invano si andò in traccia dell'Autore; e sebbene vi si legga che è una traduzione dall'Inglese non venne mai fatto però di rinvenirne l'originale. Ma checchè ne sia, parendo una viva pittura di costumi non remoti, si stimò bene di pubblicarla. I Capocomici potranno quando a loro piaccia liberamente rappresentarla.

PERSONAGGI

Miss ANNETTA BURDETT, ricchissima inglese

Miss ANNETTA KAMEDY, dama di compagnia

Miss PETNAJA, altra dama di compagnia

Sir CARLO PERRY

Gran FEDERICO industriale e possidente ricco

(questo personaggio deve avere una gran pancia)

Marchese di BELNASO

Conte MARIONETTA

TRIESTE mercante

SALOMONE banchiere

L' Intendente di Miss Burdett

Servitori della medesima, uno dei quali parla

Un Sarto

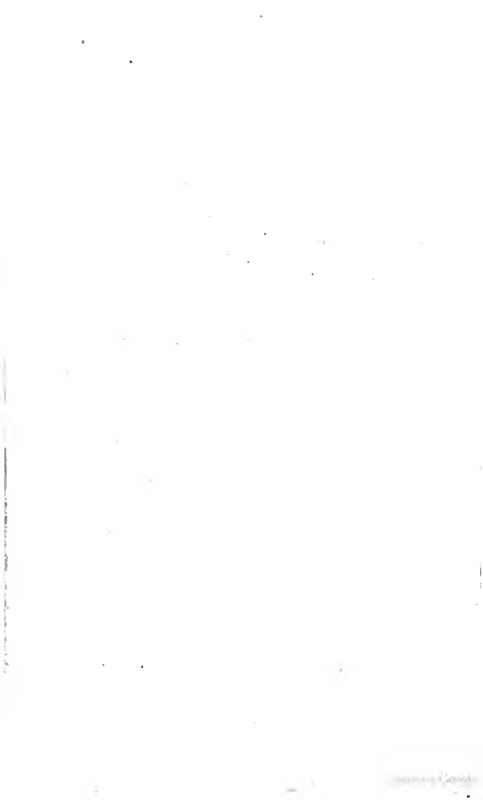
Un Tappezziere

Un Sellaro

Un Servitore del Club

} Tutti giovani

La Scena è in Terni.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Jokei Club a Terni. Caregoni di pelle antichi. Alle pareti quadri con cavalli dipinti. In un quadro due pantofole e sottovi scritto — CERRITO — in grandi caratteri. Corni da caccia appesi ai muri. Sopra la porta di mezzo una testa di Cervo con corna. Le altre mobiglie di cattivo gusto. Il Gran Federico, il Marchese con fazzoletti al collo rosso l'uno, l'altro giallo. Gran solini, gran speroni, gran frustini, vestiti e messi con somma caricatura. Su di una tavola una zucca di vino, con bicchieri e zigari, ed un calamajo con carta.

Mar. BELNASO, FEDERICO, SALOMONE, i due primi sdrajati sù Caregoni e fumano, l'altro in piedi.

FED. Pare che questa Inglese non voglia lasciarsi conoscere, e faccia la preziosa.

MAR. Eppure a quanto odesi è di nascita ignobile.

SAL. Da ciò che si sà da Roma pare che sia una signora piena di spirito.

FED. Non crederà che quì si trovi spirito, e che siamo degni di stare con lei.

SAL. Sarà effetto di eccentricità, perchè è una delle più bizzarre donne d'Inghilterra.

FED. È bizzarra? bene! è una delizia una donna bizzarra da conquistare.

SAL. *(cava di tasca una lettera)* Leggete che cosa mi scrivono di lei.

FED. *(che non riccve la lettera, e dice)* Io non so leggere; date al Marchese.

SAL. *(dà la lettera al Marchese)*

MAR. (*legge*) « Questa signora ricchissima è il più
« strano umore del mondo, (*legge adagio ed*
al modo che fa colui che poco sa leggere) e come
« ora dicono una perfetta eccentrica. Porta a
« vicenda molti nomi, credo di sue terre, e
« non pare dessa quando è, e pare lei quan-
« do non è. — Vale a dire si dà l'aria di una
gran Dama, di una Sovrana! sapete che i So-
vrani viaggiando cambiano nome. (*seguita a*
leggere) « Tutto questo ella fa per evitare la
« noja di essere corregiata. »

SAL. Dirà corteggiata . .

MAR. Avete ragione (*legge*) « come immancabil-
« mente ed ovunque lo è una persona sì alto
« posta. » Perchè ha molti quattrini la chia-
ma alto posta. Chi è questi che così scrive?)
(*guarda in fondo alla lettera e dice*) ah! è
il banchiere di Roma. (*legge*) « vi dirò un
« fatto che la discinge; . .

SAL. Ma come discinge? dipinge.

MAR. Un fatto che la dipinge (*sfrega via lo spolve-
rino dalla lettera*) « l'autunno scorso dimorò
« un mese a Frascati, dove si faceva chiama-
« re Miss Kile, la quale Kile è conosciuta a
« Roma per la maggiore spiantata, e indebi-
« tata d' Inghilterra. »

FED. Bella! ognuno si affatica a parere più di quello
che è, e questo umore gode a passar per di-
sperata.

MAR. (*legge*) « Tutti a Frascati scoppiavano lontano
le miglia.

SAR. Scusate dirà scappavano.

MAR. È un carattere che non intendo « scappavano

« lontano le miglia solo a sentire il nome di
« Kile; e chi temeva di essere richiesto di de-
« naro, chi di dover pagare un prezzo . . un
« pranzo alla trattoria o la carrozza per la
« trotolata.

FED. Cara questa Kile che si fa pagare i pranzi.

MAR. (*legge*) « Così passò un mese beata di aver
« burlata la sagacia del mondo galante, che
« per virtù delle sue moltissime ghinee le è
« sempre ed ovunque alle spalle. Appena ri-
« conosciuta scappò ad Albano . . ec. ec. »

SAL. (*riprende dal Marchese la lettera e dice*) Non
c'è altro.

MAR. Non fuggirà già da voi che sarete il suo
uomo d'affari?

SAL. Ho usati a lei i maggiori riguardi e tutte le
attenzioni; ma fin qui non sono stato molto
fortunato. Appena giunta mi presento — La
signora è stanca, mi si dice, torni più tar-
di — torno — La signora è alla toeletta non
riceve — Torno da capo la sera — La signora
è ritirata impossibile vederla. Il giorno appresso
mi presento due volte e non sono più fortu-
nato del giorno prima. Se il banchiere non mi
avesse raccomandato di usarle tutti quei ri-
guardi che si debbono ad un gran personag-
gio, in verità non ci anderei più in verso.

MAR. Questa signora ha poca creanza, mi pare,
ed io che sono nobile mi vergognerei di usa-
re questi modi con un uomo, che è un ban-
chiere è vero, ma che infine ha denari quanto
può averne un altro.

SAL. Che dite mai Marchese ? Dei denari ! Miss Burdett ne ha più di un rè.

SCENA II.

Il Conte MARIONETTA vestito in caricatura, con gran speroni e frustino, saltando di gioja, e detti.

CON. Ah ! grandi cose amici, grandi cose ! ho trovato il modo di vedere la bella.

FED. Raccontaci un poco le tue fortune.

CON. Sono anche intirizzito dal freddo !

SAL. Intirizzito di Luglio ?

CON. Risoluto di vedere l' incognita Principessa monto a cavallo questa mattina alle sei. Per questa bella mattina, dico, una signora inglese che ha fama di eccentrica, deve essere in campagna. Mi metto pei vicoli che avvicinano la Villa Graziani e poco sopra ecco tre signore sulla riva del fiume. Che volete amici ? vederle, cacciare gli speroni in corpo al mio sultano, e saltare nel più profondo dell' acqua fu un punto solo !

MAR. O veramente re degli eccentrici di Terni !

FED. Le belle avranno urlato di spavento !

MAR. Saranno corse a furia per salvarti !

CON. Niente affatto. Tutto inzuppato battendo i denti m' invio alla lor volta certo di far breccia in quei cuori sentimentali.

FED. Ebbene ?

CON. A quale eccentrico non doveva fare effetto una sì bella scappata ?

FED. Avrai provocata la loro simpatia ?

MAR. Si sono commosse molto ?

CON. Si sono cacciate a ridere, e voltandomi le spalle sono rientrate in giardino.

FED. Oh che fiasco ! (*ride*)

CON. Al contrario ! sono certo di aver fatta tale impressione, che non si cancellerà mai più ! ah ! ah ! (*ride, salta, e col frustino dà e rompe i bicchieri, e la zucca, d'onde esce vin nero.*)

SCENA III.

TRIESTE, e detti.

TRI. Una piccola pillola signori ! l' Inglese della villa Graziani ha duecento milioni di dote !

SAL. Se qualcuno di voi riescisse a piacere a Miss Burdett sarebbe una fortuna per lui e pel paese.

TRI. Coraggio Lioni, questo è un pezzo che merita la vostra attenzione.

FED. (*a Sal.*) Voi che siete stato in Inghilterra avrete udito parlare di questa signora ?

SAL. Non vi è bisogno di andare sin là per udire di una delle maggiori fortune del mondo !

MAR. Ma dite sul serio ? È veramente così ricca ?

SAL. Ognuno sa che Londra, è centro del commercio e delle ricchezze dell' universo. In questo stesso gran paese la ricchezza di questa signora è proverbiale.

MAR. Quando è così comincio a compatirla se fa la preziosa. Una sì gran ricchezza la mette fuori delle regole ordinarie, e l'avvicina alla nobiltà.

TRI. (*a Sal.*) (Spingiamo innanzi questi ciuchi o socio ; se col loro mezzo tiriamo fuori la bella, avremo modo di guadagnar quattrini.)

FED. Non capisco : sono stato tanto tempo a Roma e non ho mai inteso parlare di questa Miss Burdett. Sarà poi vero quello che dite ?

SAL. Solo in America possiede più terreno che la Romagna, le Marche, e l' Umbria, e ha, dicono dieci milioni di sterlini nella banca.

MAR. Cospetto amici? questa dama merita considerazione.

FED. (*fra se*) Questo è il boccone che ci vorrebbe a me. Ora sono il primo di Terni; allora sarei il primo d'Italia! Aguzziamo Gran Federico l'ingegno!)

MAR. (*fra se*) (Dieci milioni? Potrei ricuperare tutti i miei Feudi, la cascata e poi me ne avanzerei!)

FED. Per altro è assai brutta.

SAL. L'avete vista?

FED. No! ma lo dicono.

TRI. Il Conte lo saprà.

CON. A me è parsa un Angelo!

FED. È alta di statura o piccola?

CON. Non sò; perchè non conobbi quale fosse delle tre.

TRI. E ti è parsa un angelo?

CON. Sì che Iddio crea nel più ardente . . . là là là là là là là rà (*canta*)

MAR. Scusami Conte hai poco tatto; una gran dama si conosce a colpo d'occhio, fra mille donne.

TRI. È certo che con tanti milioni non può essere che bellissima.

CON. Io sostengo ch'è un angelo.

SAL. A me pare che dovrete trovar modo di farla uscire dalla tana. Dovreste conoscerla, affiatarvi, e procurare di attaccarla al paese.
(*fra se*) Quante provvigioni se Miss spendesse quì le sue rendite.

FED. Ma se non riceve voi che siete il suo banchiere come potremmo noi introdurci a lei?

SAL. Ho scritto in forma per avere una udienza per me, e permesso per presentare altri; e poi domandate al Conte come si fa a conoscerla.

CON. Io ho già messe buone radici; se stà qui solo tre mesi, è mia.

FED. Il male è che non esce. Se venisse al corso, se vedesse il mio Cab, se mi vedesse a cavallo !

CON. Mi contenterei che venisse al teatro. Mezzo fuori dal palco con due guanti bianchi; là...
(fa l'alto) quattro scanocchiate... e sarebbe... fritta...

FED. Se vedesse i miei servitori tanto ben messi...

TRI. Convien confessare che voi avete portato il buon gusto, e che per voi Terni ora può stare con Parigi (*fra se*) Punf!

SAL. Non diciamo tanto!

FED. E perchè nò? in piccolo! abbiamo bel teatro, buoni caffè...

CON. E abbiamo come Parigi i baluardi e casino...

FED. E dove mettete il Jokei Club, questa bella istituzione che ha mutata faccia al paese, e posto Terni a paro di qualsivoglia altra città civilizzata?

MAR. Povero Terni senza le di lei istituzioni.

FED. Dite quel che volete, ma alla giornata una città è più o meno nominata secondo che ha più o meno buon gusto nelle carrozze, e nei cavalli.

TRI. E quando qualcuno di voi è tornato da Mi-

lano o da Firenze non ha mai parlato di Manzoni, o di Cantù, di Buffalini; ma delle caccine, dei bastioni, dei groom, delle Drosche dei Dockar; prova evidente della verità di quanto il Gran Federico dice (*ride fra se*)

FED. E quando avrò introdotto qualche buon sarto, un pajo di abili calzolaj, voglio che la gioventù di Terni possa andare a paro di qualsivoglia altra gioventù in progresso. (*fa l'atto come se venisse improvviso un pensiero*) Ma amici mi viene un'idea; una delle mie felici idee!

CON. Dite, dite.

FED. In breve deve aver luogo la nostra terza corsa. Dedichiamola a Miss Burdett.

CON. Benissimo; Inglese deve amare i cavalli e le corse. Gran Federico tu hai un ingegno superiore!

TRI. Felicissima idea! (la bella non fosse che per ridere verrà fuori e noi faremo le provviste) e conviene effettuarla subito.

SAL. Io m'incarico di presentare l'invito. Chi lo farà?

FED. Io farò l'invito. Non sono io il Presidente del Club?

CON. Soverchiatore; Tu vuoi rapirmi la Principessa. Ma l'impressione io l'ho già fatta, e tu non riescirai.

FED. Ascolta Conte. Io colle forestiere in ispecie ho sempre avute grandi fortune; ma ti giuro (*al Conte*) che questa rustica sdegnosa mi fa dispetto, e che non ho progetto alcuno su di lei. (se non mi riesce) (*fra se*)

SAL. (*fra se*) Grazie alla sua bontà !)

MAR. Hai troppa pancia per fare sì gran conquista.

CON. Immaginate amici questo pezzo d' uomo (*dice di se*) con un bel giacchettino rosso , via di scappata verso Narni sul suo sultano ; questa figurina snella . . . là (*fa l'atto*) piegato in avanti , piantato sulle staffe . . . (*cantando*) e chi potrà resistere le re rai — le rai — le rera. (*canta e dà una frustata nella pancia al Gran Federico .*)

FED. Sù le mani matto glorioso !

CON. Trieste corri tu con quella gobba?

TRI. Perchè nò ; corri pur tu senza la testa !

MAR. Il Gran Federico correrà col suo Pavone ?

FED. Certo ; ci sono delle difficoltà sul mio Pavone ?

MAR. Oh ! nissuna ! si dirà solo che correte a cavallo di un asino.

FED. Converrebbe che lei Sig. Marchese mi portasse.

MAR. E come portare un bue grosso come è lei ?

FED. Lei m'ingiuria (*riscaldandosi*)

SAL. Oh ! lasciamo questi discorsi che disdicono a buoni amici come siamo noi ; e pensiamo piuttosto a dar subito effetto all' idea della corsa che è ottima ; non è vero Trieste ?

TRI. Degna della testa del Gran Federico ! (*ride*)

SCENA IV.

Un Servitore del CLUB , e detti.

SER. (*con fretta*) Signori , signori ! Vi è un tale , che domanda di parlare colle vostre signorie.

FED. Chi è ?

SER. È uno con una magnifica carrozza . . .
per parte della gran signora della Villa Gra-
ziani.

TUTTI Ah! oh! ah! (*gran sensazione*)

MAR. Falla passare nella gran sala. Il decoro...
scopri subito i sofà... la convenienza... le-
va il velo che copre lo specchio . . .

FED. Intromettilo al salone; lo riceverò in forma..

SER. L'ho già introdotto là.

FED. Bravo Fagiano; tu intendi quello che stà ben
fare. Signori vado di là . . (*s' acconcia la*

SER. Non vuole già veder voi. *cravatta*)

FED. Chi vuol vedere dunque ?

SER. Gli ho chiesto — vuole il Sig. Presidente?
(*facendo gli atti e la voce di chi parla serio*
e secco) No. — Vuole il Marchese ?

MAR. Il signor Marchese.

SER. Nò. — Vuole il sig. Conte? Nò. Chi vuole
dunque di tutti quei. — Sì tutti tutti ha
detto. —

MAR. Sarà un invito in massa.

FED. Andiamo tutti adunque, e tosto (*escono tutti*
per la porta di mezzo meno Federico)

SCENA V.

SERVITORE e FEDERICO.

SER. Signor Federico il sellaro vorrebbe parlare
con lor signori.

FED. Bene . . giunge in punto . . fa subito chia-
mare tutti gli altri artieri del Club.. saran
certo contenti e soddisfatti... (*parte in fretta*)

SCENA VI.

SERVITORE poi SELLARO.

SER. (*va verso la porta d'onde è entrato ed accenna a qualcuno che entri; entra il Sellaro con grembiale*) Quà quà buone nuove... buone nuove.

SEL. Che? si batte moneta?

SER. Sì allegri; aspetta un momento; debbo far chiamare gli artieri del Club; li vogliono pagare tutti... (*esce, e poco dopo torna*)

SEL. Ah! finalmente pagano! Le ordinazioni si fanno con gran disinvoltura, le liste si accumulano alle liste, ma quando si ha a pagare.. (*torna il Ser.*) Dunque pagano?

SER. È certo. Il Presidente ha detto che tutti saranno contenti, e soddisfatti.

SEL. Ha proprio detto così?

SER. Precise parole.

SEL. Se ha detto così, non può aver voluto dire altro che saremo pagati. Ah! (*sospira*) quant'è che non si sente il suono di un paolo di questi signori; è un affar serio per un pover uomo che ha sulle spalle moglie e figli e gli uomini di bottega che vogliono essere pagati ogni settimana.

SCENA VII.

TAPPEZZIERE e detti.

TAP. (*entrando dice con sgarbatezza*) Di sù Fagianio che vogliono da me costoro? Questi disperati boriosi comandano da rè, e mai non ti danno un soldo!

SER. Abbi pazienza sarai soddisfatto.

TAP. Non sarebbe più presto; è più di un anno che ho compiuto il salone, e non si è pure

parlato di pagare. Se mi seccano vengo a prendere i miei mobili.

SER. Saranno contenti e soddisfatti; ecco le parole del Presidente.

TAP. Caro quel sig. Presidente! In vece di attendere alle pagnotte, e ai maccheroni si mette a fare il capo di una società d' imbecilli, e martirizza noi poveri operai carichi di famiglia.

SER. Stà buono; stà paziente!

TAP. Paziente? Gli darò tanti pugni quanti ne può portare.

SCENA VIII.

SARTORE *e detti.* (*Elegante caricato e vivace.*)

SEL. Buone nuove (*al Sarto*) Buone nuove! quattrini! quattrini.

SAR. Quattrini! oh! dolce parola!

TAP. Lo crederò quando li tocco.

SER. Perché vi avrebbe fatti chiamar tutti? Per sentirsi rimproverare in coro i debiti? nò certo.

SEL. È chiaro; e mi pare che tu dica il vero.

SER. Queste furono le sue precise parole — saranno soddisfatti. —

SAR. Quando ha detto così è certo che paga (*frase*) (se non paga aumento i prezzi nella lista; così mi rifaccio.) Non ho bisogno di denaro ... ma ...

TAP. Ma necessità. Che venga il malanno a questi buffoni, doveva essere pagato un anno fa.

SEL. Pazienza se ci pagano ora contentiamoci.

SAR. Vogliamo fare uua mangiata in società. Abbiamo aspettato insieme, vogliamo consolarci insieme.

SEL. Io ci stò.

TAP. Io ci starò . . se pagano !

SER. All' albergo del Lion d'oro. Tordi e vin nero.

TAP. Mi contento dei gnocchetti della bella Rosa.

SER. E a me che cosa tocca che ho data la buona novella ?

SEL. Verrai a cena gratis . . .

TAP. Se la cena non v'è in fumo.

SCENA IX.

Gli Operai si tengono in disparte. Rientrano tutti quelli del Club.

MAR. Che distinzione ! (*a Sal.*) quale riguardo !

CON. Mandare apposta il segretario che consegna in proprie mani; hai fatto (*a Sal.*) anticamera ma sei compensato.

SAL. (*che aveva già aperto il viglietto legge*) Sentite in che termini invita : « L'onorevole Miss « Burdett di Kinderdale etc. fa i suoi complimenti al sig. Banchiere Salomone Graf- « fiaborsa, e lo riceverà insieme ad altra « persona domani 23. Luglio all' un' ora « pomeridiana. »

SAL. Introduurrò prima il Gran Federico a fare l' invito se accetta, il resto vien naturalmente, e col vostro bon gusto, colla vostra eleganza non è impossibile che possiate far breccia nell' animo della dama.

CON. Non è impossibile? vedrai Federico con quella pancia.

FED. Vedremo lei col suo giacchettino rosso.

TR. Colle inglesi ci vogliono certe maniere..un tatto..

FED. Che tatto! che maniere! se io mi ci mettes-

si. . . una delle mie occhiate data in tempo . . . un sorriso . . .

TRI. Queste cose caro fanno poco effetto con quelle fiere isolate. Qui il Conte piuttosto ha qualità da piacere ad un Inglese (*ridendo*)

FED. Boh! Boh! goffaggini! sapete che cosa piace ad un inglese? begli occhi neri e vivaci; un portamento dignitoso che ricordi una qualche statua antica . . . sono stato a Roma tre inverni, e conosco la materia.

TRI. Scusami sei in errore, val più con un Inglese un poco di eccentricità che tutti i compassati del mondo! vogliono essere eccentrici . . .

CON. (*dà un pugno sul cappello di Trieste e lo sfonda*) Per bacco! per eccentricità, per amabile eccentricità nessuno in tutte le Marche e l'Umbria mi eguaglia!

TRI. (*racconciando il cappello*) Tu paghi male il maestro. Dovevi sfondare il cappello al Marchese!

MAR. Sfonda il cappello a Miss Burdett!

FED. Veniamo amici al sostanziale, e combiniamo il tutto. Non faremo mai il torto ai nostri buoni artieri (*si volge agli artieri*) di posporli ad altri, voglio che sieno contenti e soddisfatti. (*Gli artieri s'inchinano.*) La nostra terza gran corsa sarà dedicata a Miss Burdett: vi è nulla in contrario?

TUTTI Nulla.

FED. Si risolve coi presenti e gli assenti pagheranno.

TUTTI Bene, benissimo.

FED. La corsa come altre volte sulla via di Narni.

TUTTI Bene.

FED. Tre Cavalli correranno. Sultan col Conte.

TUTTI Bene.

FED. Il Marchese col suo bajo.

TUTTI Stà bene.

FED. Io con Pavone.

TUTTI Và bene và bene (*ridono*)

CON. Mi pare che sarà bene far delle scommesse all' uso Inglese.

TUTTI Sì le scommesse, le scommesse.

MAR. Scommetto due scudi che arrivo prima del Gran Federico.

SAL. Ma caro signore vi pare che in un piccolo Parigi si abbiano a fare scommesse di venti paoli?

TAP. Se lo sò che sono miserabili; aspettatevi qualche cosa da questa gente! (*agli altri artieri*)

MAR. E non potrebbe passare per una eccentricità?

FED. No no; passerebbe come è per uua miseria; e pel decoro della Patria si deve parlare a migliaia . . . si deve amplificare tutto; questo è il vero modo d' illustrare il proprio paese!

TAP. (*agli altri*) Il vero modo d' illustrarsi è di essere galantuomini, e pagare specialmente chi deve avere.

MAR. Dunque scommetteremo mille scudi, ben inteso che frà di noi c' intenderemo, che . .

TRI. Parliamo a lire sterline.

CON. Scommetto cento lire sterline, se le valutiamo mezzo paolo l' una, che il mio sultano sarà il vincitore. Quel sultano è uua gran bestia . . viene dal Bosforo e mi costa mille e cinquecento scudi.

FED. Bravo Conte così va bene.

MAR. Ed io tengo la scommessa e sono certo che il mio bajo vincerà ! I Cavalli Inglesi puro sangue sono i primi cavalli del mondo e non si battono ; nè senza ragione il mio vale mille lire sterline.

TRI. Di Terni.

SAL. È un poco grossa Marchese !

FED. È un bel prezzo ! Quante volte Marchese avete venduto il vostro patrimonio per pagarlo ?

MAR. *(dà di spalla e fa atto di dispregio)*

FED. Bravi così va bene, e veggo che vi mettete per la buona via ; con un poco di tempo porterete il nome di Terni alle stelle e soggherete la ricca Inglese. Ma occorrono altre provvidenze alla corsa e conviene stabilire il tutto.

TUTTI Bene, dite.

FED. Propongo d'innalzare un posto distinto, come un trono, alla dama della Festa.

MAR. Approvo. Purchè sia foderato di damasco rosso.

TUTTI Va bene, approvato.

FED. *(al Tappezziere)* Nicola voi farete il trono di damasco rosso del più bello.

TAP. È questo il pagamento ?

SAL. Non vi pare che convenisse circondare il trono di fiori ?

CON. Sì fiori ! fiori !

SAL. Li farò venire io da Roma e dei più fini.

FED. Che Roma ? che fini ? pare che non sappiate che io ho al Tondello il primo Giardino d'Italia ! che ha i più bei fiori del mondo !

SAL. Un poco di musica non ci farebbe male mi sembra ?

TUTTI La musica, sì la musica.

SAL. Farò venire la banda di Otricoli !

FED. Do la mia banda del Tondello.

TUTTI Sì la banda del Tondello.

SAL. E non vi pare che ci stasse una gran cantata ? Il tenore di Spoleto è mio amico e m'impegno di farlo venire e con pochi scudi..

FED. Per la cantata ci penseremo.

MAR. Sentite una mia idea ; nella bandiera del premio invece degli emblemi del Club, mettiamo lo stemma della Principessa !

CON. Novo : bello.

TRI. (*maligno*) Ma la signora non avrà stemma; non ha detto il Marchese che è plebea !

MAR. Ho detto troppo ; mi disdico e faremo lo stemma ; la dama lo aggradirà.

CON. Sì lo stemma con un bordo di Ghinee e di napoleoni d'oro ; sì sì , vi è del nuovo dell'eccentrico !

FED. È bizzarro è strano.

TUTTI Approvato, approvato.

FED. Ma non si parla del più importante, del decoro delle bardature, delle giacchette a colori ec. ec.

CON. Convieni pensare tosto a selle inglesi.

FED. (*al Sellaro*) Giuliano hai tu selle nuove e inglesi ?

SEL. Ne ho delle nuove alla Maremmana bellissime se vi fanno ?

MAR. Ma che Maremmana, che Maremmana ! Volete dedicare a una signora inglese, una corsa al-

l'inglese, fatta con selle alla maremmana? ma diavolo? dove è il decoro?

SEL. Non so che dire io non ho altre, (meglio tenersi le selle che i crediti.

SAL. Le selle ve le faccio venire in ore e belle!

MAR. La spesa sarà ingente?

CON. Pagano gli assenti non è vero Presidente?

FED. Voi Conte che avete buon gusto dirigete le giacchette. (*al Sarto*) Mr. Guglielmo come si fanno di ultima moda le giacchette per Jokei?

CON. Io ne ho una tagliata da Luchini di Firenze che è un gioiello!

SAR. Luchini è antico; non val più nulla! Immaginate egli è sempre al velluto e al raso!

CON. Che si usa ora?

SAR. Camelotto, o meglio mussola lucida.

MAR. Questa è una miseria!

SAR. Domando scusa; nelle prime città, a Bologna per esempio ho visto io stesso correre con cosacche di mussola lucida. E sì che là vi sono signori pieni di gusto e d'ingegno e molto superiori ai lioni di molti altri paesi. (*fra se*) tiriamo alla meno spesa.

FED. Nò nò noi vogliamo seta.

SAR. E non almeno camelotto?

FED. Ma per bacco; se ognuno si fa lecito di far commenti in questa stretta di tempo, e se non si eseguiscano senza replicare gli ordini del Presidente ci copriremo d'infamia. Voi Marchese sorvegliarete il trono.

MAR. Sta bene.

FED. E farete fare lo stemma.

MAR. Non dubitate.

TRI. E chi riceverà la dama ?

FED. Toccherebbe a me come Presidente. Ma ho detto di correre, e voglio correre. (*fra se*) (Se posso darle un paio di occhiate da cavallo sono sicuro d'innamorarla.) Trieste farà gli onori.

TRI. Volontieri (non sono un ridicolo come costoro, e intavolerò spero qualche buon affare.)

FED. E chi sorveglierà che i corridori siano a tutto punto ?

SAL. Io se volete.

FED. Stà bene ; andiamo tutti da bravi a lavorare alla gloria del nostro amato paese.

SAL. Mando tosto per le selle.

TRI. (*va al tavolino e scrive*)

SEL. (*Si fa avanti*) E il mio conto signori si paga o non si paga? (*nissuno gli dà retta*)

MAR. Vado a innalzare il Trono.

TAP. Voglio essere pagato ! voglio i miei quattrini (*nissuno gli dà retta*)

CON. M'attacco al sarto.

SAR. (*al Sell. ed al Tap.*) Eccoci contenti e soddisfatti. Ci rivedremo a cena (*parte ridendo*)

SAL. Corro alla stalla.

FED. Giovani valorosi andate. Siete immensi !!
(*partono meno Salomone che resta chiamato da un gesto di Trieste*)

SCENA X.

TRIESTE restato al tavolino a scrivere, e SALOMONE.

TRI. Tu sei una gran bestia ; non sai fare.

SAL. E che cosa hai fatto tu che mi dai della bestia? Io almeno ho avuto la provvigione delle selle.

TRI. Si potevano avere i fiori, e la musica; far refe doppio. Io non ho voluto insistere troppo per non scuoprirci.

SAL. Su tre selle vi è sempre da guadagnare un venti scudi! colle briglie costano un 16. scudi o di tre diremo settanta.

TRI. Oh! diremo cento.

SAL. Sarà troppo; diranno che abbiamo mangiato.

TRI. Lo diranno egualmente se diremo settanta. Fa come dico io! basta che tu sappia fare la lista e mettere ogni cosa separatamente p. e. Tanto pei freni, tanto per le staffe, tanto pei staffili, tanto pel frontale, tanto per la sella; e poi vi è il porto, il dazio, le mancie, gl' incomodi, la posta e tante altre cosarelle da arrivare comodamente ai cento. Ma lasciarsi scappare i fiori?

SAL. Era inutile insistere con quel borioso che ha il primo giardino d'Italia.

TRI. E nella musica cosa si poteva guadagnare! solamente i trasporti, gli alloggi, le cibarie per trenta persone ah! questo era affare assai migliore di quello delle selle!

SAL. Mi vendicherò sul trono! son certo che il Marchese con due complimenti sui suoi antichi feudi lascia fare a me. Ma si pagherà poi? non si paga mai nissuno!

TRI. Non ho io in affitto i beni del Marchese? la casa che abito non è del Gran Federico?

SAL. Ho capito; va bene. Andiamo dunque a lavorare pel lustro del Club. (*ridendo*)

TRI. Sì; e del piccolo Parigi! (*ride*)

SAL. Occupiamoci seriamente dell' onore di Ter-

ni (*ride e parte*) ah ! ah ! ah !

TR1. E della gloria della patria ! (*ride e parte*)
ah ! ah ! ah !

ATTO SECONDO

—

SCENA I.

Sala di Ricevimento.

*Miss ANNETTA BURDETT, Miss ANNETTA KEMEDY ,
poi un Servitore.*

BUR. Sento cara Annetta che in questo luogo proverò le maggiori felicità che il cielo mi abbia riserbate.

KEM. Per voi signora che amate le bellezze naturali, queste selve, questa mirabile cascata, questi boschi d'aranci debbono certo porgervi sommo diletto.

BUR. A pensare che il mio Carlo dopo tanto tempo sarà qui in breve, tutte queste delizie mi sembrano anche più incantevoli.

KEM. Dalle lettere di jeri pare che a giorni sarà qui.

BUR. Tornò a Londra dal polo il 10 e dopo due giorni ripartì per l'Italia.

KEM. Di maniera che potrebbe essere a Roma domani.

BUR. Non so dirti quali emozioni io provi al suo avvicinarsi.

SER. Milady il banchiere è in anticamera.

BUR. Annetta liberami da questo importuno.

SER. Ha seco un ufficiale russo che dice avere avuto il permesso di presentare. (*esce*)

BUR. Come diavolo un ufficiale russo? (*a Kem.*)

KEM. Il banchiere chiese, ed io col vostro permesso gli feci sapere che altra persona poteva da lui essere presentata, siccome egli chiedeva. Nissuno ha parlato di uffiziali russi.

BUR. Ma io non voglio essere seccata.

KEM. Eppure signora voi non potete rimandarli, perdonate, dopo che loro avete concesso di vedervi.

BUR. Eppure ti ripeto che è impossibile che io subisca la noja della loro visita.

KEM. (*ridendo*) Vostra signoria dovrà subirne molte altre. Tutta la gioventù di Terni è in moto per farvi onore; e come vorrete alla lunga evitare le loro cortesie?

BUR. Il molto denaro molte volte è cagione di noja. Fuggo Roma e vengo in questa villa solitaria cercando quella quiete che nelle città non si può avere; se fossi povera nissuno si occuperebbe di me, ed otterrei il mio intento. Sono ricca ed ecco non mi lasciano vivere, e tutti corrono per vedermi come fossi l'orso.

KEM. (*ridendo*) Non vogliono vedervi soltanto, vogliono parlarvi, ballare con voi, e forse forse amarvi!

BUR. Povera gente! Infine Annetta liberami da costoro.

KEM. Quando V.S. lo voglia, non è difficile liberare lei dalle noje, e salvare le convenienze.

BUR. Lo voglio davvero. Il modo?

KEM. Facilissimo. Se piace a V.S. che io in questa commedia faccia la parte di Miss Burdett, V.S. è salva.

BUR. Accordato.

KEM. V. S. sarà la mia dama di compagnia, ed io sarò niente meno che V.S.

BUR. Finchè arrivi Carlo.

KEM. Finchè a lei piace che la Commedia duri.

BUR. *(suona il campanello viene il servitore)* Fate entrare quei signori *(Servitore s'inchina ed esce)* e tu comincia la Commedia. *(Miss Burdett prende da una tavola un libro, siede e legge in disparte)*

SER. Il Banchiere Graffiaborse *(esce tosto)*

SCENA II.

SALOM., *il Gran FEDER. in uniforme di Capitano della Repubblica di S. Marino. Gran Spadone, gran Cappellone con piume e pennacchi. Entrando fanno molti inchini, e dette.*

SAL. *(a Miss Kemedý che crede Miss Burdett)* Signora mi sono presentato più volte alla di lei sala . . .

KEM. Lo so signor banchiere. Ma noi altre donne, voi dovete capirlo, non siamo sempre disposte a parlare d'affari, ed anche solo a vedere uomini d'affari. Fuggiamo volentieri le noje.

FED. Cominciamo male (*fra se*)

SAL. Il banchiere di Roma che vi ha caldamente a me raccomandata . . .

KEM. Bah! Bah! Che diavolo dite mai? Egli si raccomanderà a voi perchè vi diate ogni premura di servirmi bene e puntualmente nelle mie occorrenze. Miss Burdett, (*guardando Miss Burdett che ride*) voi lo dovrete sapere sig. banchiere, non abbisogna di essere raccomandata a nissuno al mondo, salvo che a S. M. la Regina del Regno unito.

SAL. Chieggo scusa; capisco che mi spiego male.

KAM. Il vostro nome signore?

SAL. Salomone.

KEM. (*ridendo*) Come mai un Salomone non sa spiegarsi bene?

SAL. Supplico V.S. a permettermi di presentarle . . .
(*fa atto di presentare Fed.*)

KEM. No. No. Sig. Salomone io ho una antipatia particolare per i soldati russi.

SAL. Signora questi non è russo, nè militare.

KEM. Voi dunque vi burlate di me?

SAR. Questi che ho l' onore di presentarvi (*presenta Federico*) è il Presidente del nostro Jokei Club, il più ricco possidente e industriale di Terni.
(*Fed. fa inchini*)

KEM. Ma come mai a Terni i Jokei vestono come i corazzieri Russi? Come si può correre con quello squadrone, e quei pennacchi?
(*Miss Burdett va ridendo*)

SAR. Il mio amico, il Gran Federico è capitano e porta la divisa della repubblica di S. Marino, una e indivisibile!

KEM. Signor Salomone non ho tanta sapienza da intendere questi vostri enigmi ; e quasi credo che vi vogliate prender giuoco di me.

SAL. Uh! signora! vi pare? io sono pieno di rispetto per voi.

KEM. Che ha che fare il Club di Terni colla repubblica di S. Marino? e il Gran Federico di Prussia, suppongo, quì col signore?

(Miss Burdett ridendo esce)

FED. Se permettete signora vi dirò: a Roma ed in altre capitali dove ho dimorato a lungo, ho veduto che quando si visitano personaggi di gran conto, anzi che usare il frac nero tanto comune, si indossano le uniformi delle armate o delle corti alle quali si appartiene. Eccovi il perchè dovendomi presentare a voi Milady per ossequiarvi per parte del Jokei Club di Terni, del quale indegnamente sono Presidente, ho indossato l'uniforme dell'esercito di S. Marino al quale ho l'onore di appartenere come Capitano d'abbigliamento.

KEM. Comincio a capire, ed a conoscere. Ma che ha che fare con voi il Re di Prussia?

FED. Io ho nome Federico, e perchè sono un po' grassotto come vedete, i miei amici mi chiamano il Gran Federico, ed il sig. Salomone non ha avuto l'avvertenza di chiamarmi col mio nome, che è Zucconi ai vostri comandi.

KEM. Ora intendo tutto; e il sig. Zucconi è il Presidente del fiore del paese?

FED. *(con aria galante)* Ah! signora tutta la città è in gioja pel vostro fausto arrivo. Ed il club

che come avete saviamente detto ne raccoglie il fiore più bello, vi prega per la mia voce a volere accettare la dedica di una gran corsa, alla maniera Inglese, della quale (*tasta in saccoccia*) ecco il programma. (*cerca nelle tasche e non trova nulla.*) Oh! Cielo! ho smarrito il programma!

KEM. Non vi date tanta pena... è lo stesso!

FED. (*tasta e cerca*) No signora che non è lo stesso (*cerca per le tasche*) non capisco dove possa averlo perduto. Mi permetta (*per andare*) vado e torno subito col programma che avrò lasciato in carrozza.

KEM. Non v'incomodate... non serve... ho già capito tutto...

FED. Oh! no no. Mi permetta signora la prego. (*per partire*) Intanto posso sperare che V.S. esaudirà il voto del paese intero accettando la dedica? (*con premura*)

KEM. Vi ringrazio... forse verrò.

FED. Lasciate il forse per carità (*con impeto e mette un ginocchio a terra*) e dite verrò.

KEM. Piano abbiate un poco di pazienza...

FED. (Convieni far breccia questo è il momento) Vi supplico signora...

KEM. E come resistere ad un Capitano di S. Marino?

FED. (Convieni osare) (*le prende la mano e la bacia*) Oh! quanto vi sono grato madama!

KEM. Ma adagio... adagio... voi mi avete preso la mano di assalto.

FED. (Si lascia baciare la mano; va bene) Ah! Signora voi mi colmate di gioja, e mi empio per voi d'entusiasmo!

KEM. (Che ridicolo ! ma se è ricco può fare per me.)

FED. (*fà una riverenza*) Vado e se Madama permette, torno col programma. (Andiamo bene (*fregandosi le mani*) andiamo bene.) (*esce*)

SCENA III.

SALOMONE *e detta.*

KEM. Il sig. Salomone probabilmente è Israelita ?

SAL. Sì signora.

KEM. Il banchiere di Roma vi avrà ben scritto di essere con me sincero e leale.

SAL. Non vi è bisogno che il banchiere lo scriva ; io non ho mai ingannato nissuno.

KEM. Pare impossibile !

SAL. Eppure è così.

KEM. Ditemi dunque con sincerità chi è questo Capitano ?

SAL. Il sig. Federico Zucconi ha molte industrie e molte possidenze ; i suoi affari prosperano, sebbene un poco troppo dedito ai sollazzi, ed un poco vano della sua bellezza ; si può considerare pel primo ricco di questo paese.

KEM. Addio sig. Salomone all' uopo vi farò chiamare.

(*Sal. fà una gran riverenza e parte*)

SCENA IV.

Miss KEMEDY, Miss BURDETT, poi un Servo.

KEM. Pare che il Rè di Prussia si abbasserebbe a sposarmi.

BUR. (*torna*) Mia cara Annetta ho avuto a scoppiare dalle risa.

KEM. Sapete signora che finirò col sposare il Rè di Prussia.

BUR. Buon prò. Ma quel Presidente dei Jokey vestito da russo? (*ride*) In tutti i miei viaggi non ho mai più vista una caricatura simile! (*ride*)

KEM. Voi non l'avete visto ai miei piedi?

BUR. No no; ma ho visto abbastanza. Il capo dei Jokei collo squadrone e col penacchio? Ah! chi lo potesse portare a Londra! (*ride*)

KEM. Siete stata contenta di Miss Burdett?

BUR. Contentissima. Prosegui, che fra te ed i signori del Club mi passerò la noja dello aspettare Carlo.

KEM. Dunque seguito (*suona il campanello*)

SER. Comandi.

KEM. L'intendente e Miss Petnaja (*il servitore s'inchina ed esce*)

BUR. Ah! Ah! (*ride*) quel Jokei collo squadrone non mi può uscir di mente.

SCENA V.

L'INTENDENTE e dette.

INT. (*a Miss Burdett*) Ai vostri comandi Milady (*ha fogli in mano*)

BUR. (*accennando Kemedj*) Ecco Milady fino a nuovo ordine.

INT. (*s'inchina e dice fra sè*) (Questa è una delle sue.)

KEM. Fate attenzione a quello che dico. Tutti i serventi e qualunque appartenga alla casa, dovranno sotto pena di espulsione che io non sono più io, ma sibbene la nostra graziosa signora Miss Burdett di Kinderdale.

INT. (*s'inchina*) Comanda altro?

KEM. Altro.

INT. Questi fogli li riceve V.S... o... (*a Miss Bur.*)

BUR. (*ridendo fà cenno che si diano a Kemedj*)

KEM. Che cosa sono questi fogli ?

INT. Suppliche in rima, sonetti, versi sciolti, odi, tutte scritte per far denaro.

KEM. (*ne prende uno e legge*) Peccato non conoscer bene l' Italiano per comprendere ed entrare nello spirito di questi poeti. (*legge*) Ma che diavolo dice ? (*torna a leggere*) Nota? Comincia con una nota (*legge*) Nota, si vuole « esprimere la soggezione ed il timore che « una sì gran Principessa ispira al Poeta.

Recita — Co . . . Co . . . Co . . . Come ? .

Quando dove mai !

Ahi ! Ahi ! Ahi ! Ahi !

INT. Poveretto senta signora come si lamenta ; costui muore certo di fame !

KEM. (*all' Intendente rendendo il foglio*) Darete cinque franchi ad ogni Poeta. Ma fate loro intendere che è peccato lasciare incolta tanta parte del loro bel paese, per perdersi a fare di queste sciocchezze. (*a Miss Bur.*) Và bene?

BUR. Bene. Voi dite e fate molto bene.

INT. Comanda altro ?

KEM. Altro.

INT. Credo dover dire a V.S. che l' ufficiale ch' era col banchiere, quando uscì disse non sò con chi che credeva V.S. più giovane.

KEM. Ho capito (*ride*) andate (*l' Intend. esce*) (*a Miss Burd.*) Vi converrà passare per vecchia a Terni.

BUR. Questo mi dispiace perchè non troverò marito !

KEM. E se trovassi marito, io che son giovane ?

BUR. (*uscendo*) Me ne rallegrerei, e ne avrei piacere. (*Kem. accompagna fin alla porta Burdett che esce*)

SCENA VI.

Miss KEMEDY, e poi Miss PETNAJA.

KEM. Voglio ben liberare la signora dagli importuni, ma voglio ancora se posso fare i miei affari; la signora certo mi ama, ed il pane non mi mancherebbe mai; tuttavia uno sposo che abbia quattrini è meglio di una pensione.

PET. Sono ai vostri comandi.

KEM. A voi cara Petnaja che avete buon naso tocca nella commedia che si stà facendo la parte d' ingenua.

PET. Ho fatto da ingenua anche nella commedia di Frascati.

KEM. E assai bene. Perciò voi farete, con un certo Capitano che tornerà in breve con un foglio, gli onori di casa.

PET. Ingenuamente?

KEM. Ingenuamente; e colla innocenza maggiore che potrete gli farete capire che la signora è entusiasta dell' Italia e degli Italiani.

PET. Ho capito.

KEM. Raccontate, salvando la dignità, dei fatti e delle storielle che tendano ad incoraggiare le pretensioni che questo Capitano potesse aver concepite verso Madama.

PET. Immagino che questo si farà col consenso della signora.

KEM. Anzi per ordine della signora. (*parte*)

PET. Questo diavolo di Miss Kemedy invecchia di corpo, e ringiovanisce di spirito.

SCENA VII.

SER., *Gran FEDERICO, e detta.*

SER. Il sig. Capitano Presidente del Jokei Club.

PET. Passi e portate il thè (*Ser. parte*) che cosa vorran fare di questo povero Presidente ?

FED. (*entra sudato ed affannato con in mano il programma*) Ecco il signore ! . . Ah ! (*al vedere Pet. invece dell' altra*)

PET. Madama si è ritirata col male di capo.

FED. Oh ! questo mi dispiace assai. Ho corso a perdere un polmone . e non sono giunto a vederla.

PET. Io sono una dama della signora, e da lei ho ordine di farvi cortesi accoglienze; e di ricevere non sò chè . . . che tosto rimetterò nelle sue mani.

FED. La signora è molto buona e gentile (*consegna il programma che Pet. depone*)

PET. Non sempre, nè con tutti; ma per gl' Italiani ha una simpatia particolare.

SER. (*entra col Thè. Pet. versa una tazza e la porge a Fed.*)

FED. Mille grazie; sono sudato e mi farà bene.

PET. (*Prende altra tazza per se, il Ser. esce*)
Io sono la dama di confidenza di Milady.

FED. (Buono ! L' amicizia della dama di confidenza mi può esser utile !) È assai giovane Milady ?

PET. Ha ventidue anni.

FED. (*due volte fra se*) Si direbbe a vederla che ha qualche anno di più.

PET. Si deve dire che ha 22. anni.

FED. (Ho capito ha la mania di essere creduta giovane.) Si trattiene a lungo a Terni?

PET. L'alloggio è preso per tre mesi. Ma la signora è tanto innamorata di questi luoghi, trova tanto belle queste genti, che non si può dire quanto resterà.

FED. Dunque la signora è molto amante delle bellezze naturali.

PET. Entusiasta! se vi dicessi . . . ma non istà bene raccontare i fatti dei padroni, non è egli vero signore?

FED. Oh! Madamigella con me potete parlare liberamente. (*fra se*) (mi pare un po' sempliciotta.)

PET. Quando la signora vede per esempio la cascata quì vicina entra in estasi. Il lume della luna, il canto dell'usignuolo la fanno svenire. Chi volesse da lei una grazia e la trovasse in uno di quei momenti, è impossibile avere un nò.

FED. (Chi la potesse trovare al lume di luna!)

PET. Se la signora ode una musica flebile, è capace di qualunque trasporto.

FED. Che cosa mi raccontate?

PET. Vi prego, queste cose restino tra di noi. Io mi apro troppo, lo capisco, ma la vostra bella fisionomia, m'ispira confidenza.

FED. (È proprio un innocentona.)

PET. Anch'io vedete amo gl'Italiani come la mia padrona!

FED. (Ho capito, innamoro padrona e serva.)

PET. Sentite (*con aria ingenua*) vi voglio raccontare

anche questa. Rubini cantava a Milano al Teatro della Scala. Una sera filava una nota con uua vocina di Paradiso. A quella voce entrò indosso a Milady un tale convulso, una agitazione che non potè tenersi dal mandar-gli tosto in dono un giojello che aveva in petto. Quel giojello costava cinque mila sterlini.

FED. (A Terni con quel solo giojello si sarebbe uno dei più ricchi) sarà stato puro entusiasmo pel canto, giacchè Rubini uomo attempato . . . grasso . . .

PET. (*mette il dito alla bocca e fa l'atto che si taccia*) Zitto . . . ve lo dico in gran confidenza, alla signora piacciono gli uomini che hanno la pancia. Ma per carità . . . mi raccomando queste cose debbono essere segreti.

FED. (*azzardiamo*) Io ho una bella pancia?

PET. Davvero che avete una bella pancia?

FED. Dunque . . . potrei piacere a Milady? (*ridendo.*)

PET. (*con serietà e modestia*) Davvero che potreste piacerle.

FED. Ma una sì gran signora non vorrà sposarsi che a un gran signore?

PET. Ah! Ah! (*ridendo*) se potessi parlare!

FED. Fidatevi di me Madamigella sono un galantuomo.

PET. Lo credo bene; ma non conviene raccontare tutte le cose dei padroni.

FED. Tutto che direte starà sepolto qui (*accennando il petto*)

PET. (*piano e come all'orecchio*) Milady ha una

antipatia insuperabile pei signori. Ma zitto...
(*mette il dito alla bocca accennando silenzio*)

FED. Vorrà poi certo farsi la sposa ad un suo connazionale?

PET. (*ride*) Bah! se potessi dire, ma non posso, non voglio dire.

FED. Siate certa, ve ne prego, della mia segretezza.

PET. Milady dice che i suoi connazionali le sembrano di quegli uomini di cera che i parucchieri tengono in mostra. E che... Oh Dio! lo debbo dire? che due occhi Italiani valgono più che tutta la gioventù inglese!

FED. Questa semplicità per me è un tesoro; ne so abbastanza, e se i milioni mi scappano la colpa è mia (*con allegrezza*)

PET. (Come beve questo animale!)

FED. Milady è ben quella colla quale ho parlato questa mattina?

PET. Che domanda? E quante Milady ci sono qui?

FED. (Ha ragione; ma dicono che è tanto bizzarra, che si muta il nome... che so io... non è bene prendere informazioni per andare al sicuro?)

FED. E che vi sembra Madamigella degli occhi di Terni?

PET. (*con innocenza*) Non li ho veduti ancora; e dove ha gli occhi Terni?

FED. Voglio dire, della gioventù di Terni?

PET. Poca gente ho vista fin qui. Ma sarà difficile vederne due più belli dei vostri.

FED. (Poveretta è già innamorata!) I miei occhi sono di quelli che piacciono alla vostra signora?

PET. Ma voi passate il segno ! Per chi mi avete presa ?
mi meraviglio ? (*piange*)

FED. Per l'amor del Cielo signorina non ho inteso di offendervi ; non piangete per carità.
(*Che sciocca !*)

PET. Voi parlate in modo che mi fa capire che mi comprometterete. Se la signora saprà che ho svelato il segreto delle sue debolezze , che vi ho data la chiave del di lei cuore ; che vi ho fatto capire che avete due occhi ai quali essa non può resistere . . . sono certa di essere tosto scacciata di qui. (*piange*)

FED. (*ra se*) (Come è ingenua povera ragazza!) Calmatevi , vi prego , siate certa che avete che fare con un uomo di onore.

PET. Maledetta rabbia di parlare. Noi altre donne non sappiamo che dire e dire , e pare che più volentieri diciamo quello che più dovremmo tacere. (*piange e asciuga le lacrime*)

FED. Tranquillizzatevi di grazia.

PET. Oh ! Dio ! (*piange da capo*) che cosa ho mai detto ? se la signora lo saprà sarò rovinata e perduta !

FED. Datevi pace per carità ! sono un lione d'onore.

PET. Mi promettete il segreto su ciò che vi ho detto ?

FED. Ve lo prometto.

PET. Non lo direte mai a nissuno ?

FED. Mai.

PET. Mai ? mai ? giurate ?

FED. Lo giuro per questi occhi che dite tanto belli !

PET. Ora mi sento un pò meglio.

FED. Contate su di me.

PET. Mi fido di voi.

FED. (Sono una gran bestia se la millionaria mi scappa. *(fra se)*)

PET. *(fra se)* (Và là che ti ho messo nella buona via.)

FED. *(fra se)* (Quanti equipaggi, che lusso, che scacco a quei presuntuosi del Club!) Addio signorina. *(parte)*

PET. Addio. *(fra se)* (Che ingegni in questo bel paese !) *(giù il sipario)* *(parte)*

ATTO TERZO

SCENA I.

Presso la cascata delle Marmore Giardino illuminato a palloncini. Miss Burdett abita la villa cui è annesso questo Giardino.

MARCHESE, SALOMONE, *Gran FEDERICO*, e il CONTE.

FED. Convien confessare che se il Marchese non cascava sarebbe stato il vincitore, e la corsa avrebbe potuto darsi a Londra.

CON. A me pare al contrario che se il Marchese non cascava la corsa sarebbe stata monotona; e la monotonia per esser contraria al-

l'eccentricità rende ogni cosa melensa. Io sono per le eccentricità. Ho i gusti di Miss Burdett.

SAL. Anche il vostro sultano ha i gusti di Miss Burdett e rassomiglia al padrone !

CON. Perchè ?

SAL. Quei morsi , tutti quei calci che ha dati non si chiamavano eccentricità ?

CON. Di piuttosto l'aver cacciato a terra 20 seggiole a 30 spettatori . . . sì sì : hai ragione Sultano è , e lo dichiaro eccentrico !

MAR. E chi avrebbe detto che Pavone in quello stato che è arrivava il primo ?

FED. E riceveva gli applausi della fama , e per virtù sua il Gran Federico era accolto dalla Dea della Festa , era festeggiato ec. ec.

CON. E chi sa mai che cosa ci farà in questi ettecera . . .

FED. Più di quello che le SS. LL. possono credere.

MAR. Già ; mi par di vedere che il Gran Federico è già promesso sposo ai 200 milioni di Milady , la quale verrà a stare a Terni in via Buja di faccia al Macello.

FED. Non si può sapere ; quello che si sa di certo è che i titolati sono la sua antipatia !

MAR. Sicuro ! non l'ho detto io la più ricca fra le Inglesi finirà nella bottega del Fornajo di piazza.

FED. Io non souo Fornajo ; ed altri fa per me ; e poi in ultimo meglio è una bottega piena e guarnita , che un Marchesato vuoto e in arii.

SAL. Federico fece un gran passo quando si gettò ai piedi e baciò la mano di Milady. E a voi (*al Conte*) ha fatto accoglienze Milady?

CON. Altro. Mi ha stretto la mano, e mi ha detto: Piccolino voi siete il più snello di lioni di Terni. E molto dire veh! per una signora di quella forza! E certo eh' essa ha sempre in mente la tuffata che le dedicai.

MAR. A me pure ha dette cose lusinghiere su miei antenati!

FED. Perchè non avrà potuto dir nulla di voi. Milady è una dama molto simpatica.

MAR. Già il Presidente avrà una sposa simpatica! (*a Sal.*) Salomone ho bisogno di parlarvi in segreto (*guarda fra le scene*) Quanta gente laggiù.

SAL. Sarà il buffet. (*tutti guardano*)

CON. Buono! ho una fame da svizzero (*guarda*) ma nò è il giuoco! andiamo a giuocare Gran Federico.

FED. Io non giuoco (*fra se*) ho altro in mente.

CON. O liono senza coda! (*si tasta in tasca*) per bacco ho cambiato vestito ed ho dimenticato il danaro. Hai qualche (*al Mar.*) scudo da prestarmi Marchese?

MAR. Credo di avere due o tre papette... te ne cedo la metà...

CON. Non voglio privarti di una simil somma..

FED. Chi potesse avere Miss Burdett, i soldi si muterebbero in ghinee, non è vero Marchese?

(*corbellando e parte col Conte*)

SCENA II.

MARCHESE e SALOMONE.

MAR. Mercantino presuntuoso e insolente ! Infine se sono povero ho il nome che ho ! e i miei antenati erano padroni della Cascata. Costui che antenati ha ?

SAL. Che volete dirmi ?

MAR. Voglio un consiglio.

SAL. Se mi credete da tanto, dite pure.

MAR. Sono piccato e puntigliato, e voglio farla vedere a quel mal creato del Gran Federico. Non è interesse che mi spinga nò... ma è l'onore, e voi dovete promettermi di darmi un consiglio da amico e da uomo dabbene come vi credo ; me lo promettete ?

SAL. Ve lo prometto ; dite.

MAR. Piuttosto una sincerità che mi dispiaccia che una adulazione ingannevole !

SAL. Dite dunque francamente.

MAR. Dal giardiniere della villa Graziani, che è figlio di un antico servitore di casa mia, sò che la signora inglese ha una voglia immensa di nobiltà ; ed è naturale. Quando si hanno tante ricchezze non manca che un titolo.

SAL. Siete ben sicuro di questo che mi dite ?

MAR. Sicurissimo. E la sua dama di confidenza ha detto che Miss Burdett vuole nobilitarsi sposando un gran nome.

SAL. A dirvela io aveva inteso dire il contrario.

MAR. Vi hanno ingannato. Sò di più che è innamorata di Terni e della Cascata.

SAL. Questo l'ho inteso dire anch'io.

MAR. Io ho un gran nome, la cascata era feudo di casa mia; vorrei sapere se a voi pare quello che pare a me, che io potessi, in genere essere partito da convenirle.

SAL. Perchè nò; in genere.

MAR. Anche in ispecie. Sappiate, ve lo dico in confidenza, che quando andai dopo la corsa anch'io a farle la mia corte, si mostrò dolentissima per la caduta che aveva fatta da cavallo, e mi parlò della mia prosapia, e sapeva per fino del dominio che i maggiori miei avevano sulla cascata della Marmore.

SAL. (*fra se*) (Ho capito la bella si è divertita a spalle del Marchese.) Cospetto, si vede che questa cosa le ha fatto impressione.

MAR. Io non sono brutto, non sono vecchio; anzi per lei sono giovane, e sono robusto; sò ballar bene, cavalco, e avrei buon gusto se avessi denaro. Per tutte queste ragioni ho pensato di fare un passo per vedere se la mia idea possa effettuarsi.

SAL. Em! Um! Per un passo si può fare! *Tentare non nocet!*

MAR. È quello che dico anch'io: *tentare non nocet*; ma tutto stà nel modo di riuscire sicuramente.

SAL. Oh! questo è certo: tutto stà nel modo di riuscire sicuramente.

MAR. E su di ciò che vi prego di consiglio.

SAL. E chi parlasse alla dama di confidenza?

MAR. No. No. Bisogna andar dritto alla fonte.

SAL. Quando vi par così approfittate della libertà che offre questo giardino in questa sera di convegno, e cacciate là una parola.

MAR. Sento che parlando non potrei dire a sì gran pezzo tutto quello che vorrei dire.

SAL. (*ridendo*) Ma in fine essa è figlia di un mercante, ed un pari vostro...

MAR. Il pensiero di una fredda accoglienza mi distoglie dal parlare; sapete queste donne inglesi hanno lo spleen, hanno tante altre cose...

SAL. Ma come intendete dunque di fare?

MAR. Ho pensato di scrivere.

SAL. (Sarebbe bella che questo matto volesse far scrivere a me una dichiarazione amorosa!) Puf! non è cattivo pensiero; ma perchè lo scritto faccia l'effetto della viva voce, convienne che sia fatto con tutti i fiocchi.

MAR. Voi conoscete l'avvocato Crespini, gran Oratore, gran Poeta, Professore ec.?

SAL. Certo chi non conosce in Terni l'Avvocato Crespini?

MAR. È un uomo di una eloquenza irresistibile!

SAL. Lo credete?

MAR. Tutti lo dicono. Che direste s'egli mi scrivesse la lettera, e la condisse con qualche sua soavissima Poesia?

SAL. Avvocato e Poesia? Che due opposti. Vi dirò di più che delle poesie dell'Avvocato ho sempre inteso riderne.

MAR. Ed io ho sempre inteso lodarle; e vale più un bel verso che una bella orazione; così la penso.

SAL. Oh! quando la pensate così fate pure come vi piace.

MAR. Bravo ; ho piacere che un galantuomo come voi, mi dia questo consiglio. Vi pare che un gran legista non abbia a saper scrivere una bella lettera amorosa ?

SAL. E . . . sarà , . . sarà senza dubbio.

MAR. (*cava di tasca una lettera*) sentite che lettera !

SAL. È già scritta ?

MAR. (*mostra la lettera*) Eccola.

SAL. (*fra se*) E viene a domandarmi consiglio ?

MAR. Il Professore mi ha reso certo che la signora leggerà ponderatamente, se non è di stucco si commoverà, e si esalterà per me in modo da darmi la mano di sposa *Ipsa facto*, precise parole.

SAL. Sarà ; quando lo dice un Professore !

MAR. Sentite (*legge*) « Signora cento volte illustre !

SAL. Perchè cento volte ? ah capisco illustre una mezza volta per milione !

MAR. (*legge con enfasi*) « Di contro allo svol-
« tolo delle Orsoline là per la prima volta
« in voi incontravami ; ed ah !

SAL. (*ridendo*) Bello quell' ah !

MAR. Non m' interrompete . . . « ed ah ! come
« dice quel brioso ingegno che fù il Fiore-
« si, fù nostro avviso che una freccia amo-
« rosa scoccata dall' arco dei vostri occhi mi
« ferisse per lo mezzo dello petto. »

Eh ! che ne dite ?

SAL. Bello quell' ah ! e tutto bello.

MAR. Non è niente questo, sentite (*legge con enfarsi*) « E siccome l' eloquenza è una armonia

« misteriosa di passioni; così la bellezza è
« un incanto prodigioso di attrazione » Bello !

SAL. Sublime.

MAR. Sentite pure (*legge con enfasi*) « così in questa
« terra di esiglio, e di sventure l'umiliazione
« stà accanto alla gloria. Così l'incontro
« inaspettato allo svoltolo delle Orsoline ,
« quel vostro sguardo vincitore e qui (*legge
con maggior enfasi*) « mettere la lista delle
« bellezze della dama . . .

SAL. Che? avete scritto « mettere la lista delle bel-
« lezze della dama ?

MAR. Certamente. Perchè ?

SAL. Perchè il Professore che non conosce la bella,
dice che voi che la conoscete descrivate in
quel luogo le di lei bellezze ; non dice già
che . . .

MAR. Ah ! Ah ! Salomone volete insegnare voi al
Professore quello che deve dire o non dire ?

SAL. Non pretendo insegnare al Professore, ma
ripeto . . .

MAR. Ripetete una bestialità. Ne sa più in Terni
il Professore quando dorme che tutti gli altri
quando sono desti.

SAL. (*fra se*) (Che bestia è costui !)

MAR. Abbiamo lasciato (*legge*) « mettere le bellez-
« ze della dama . . . e . . . e le bellezze del-
« la dama mi prendeva l'anima » (sentite
anche il senso , e la concordanza lo dico-
no) ! « l'anima, e mutavala, e trasforma-
« vala d'insensibile in amorosa. E chi vorrà
« condannarmi? Chi avendovi vista mia da-
« rà la sentenza contro ? Nemmeno la Rota

« Romana lo potrebbe , lo saprebbe ! Che
« eloquenza !

SAL. È matto. (*fra se*)

MAR. Sicchè (*legge*) sentomi pruritolo...

SAL. Dovrà dire prurito non pruritolo.

MAR. Non signore pruritolo: come mutavalo (*legge*)
sento pruritolo e impulso . . .

SAL. Impulsolo dunque ?

MAR. (*fa di nò colla testa e seguita a dire*) e im-
pulso a cantare.

— LA ROSA —

La Rosa

Vezzosa

Graziosa

Muscosa

Stà quasi nascosa

In umile vel !

Ma s' esce

Se cresce

Rin cresce

Al Requiesce

E mesce e rimesce

Un pudico sen !

Sfido a resistere a questi versi !

SAL. Belli, belli bellissimi! (*fra se*) (Che dire con
un simile animale.)

MAR. Voi dunque mi consigliate da vero amico a
dare questa lettera ?

SAL. Non può che fare un grande effetto !

MAR. Senza adulazione veh ? sicuramente credete
che questa è una felice idea ?

SAL. E perchè nò ?

MAR. Piuttosto una sincerità che mi dispiaccia che
un complimento ingannevole.

SAL. Già , già siamo intesi !

MAR. Ah ! caro amico quanto mai vi sono grato del vostro consiglio sincero !

SAL. (*guardando fra le scene*) Viene la signora.
(*Il Gran Federico le dà il braccio*)

MAR. Tra poco il Gran Federico l'accomodo io.

SAL. Vedete con che intimità si parlano ; il Presidente fece un grande effetto quando si cacciò ai piedi di Milady e le prese la mano d'assalto.

MAR. Non temo di nulla e di nissuno.

SAL. Affrettatevi a dare la lettera.

MAR. (*accennando la lettera*) Ho qui il talismano. (*esce*)

SAL. Voglio nascondermi fra quei cespugli.. sono curioso di udire di che cosa si parlano con tanto calore. (*esce*)

SCENA III.

M. KEMEDY, e il Gran FEDERICO che le parla con aria e modi seducenti.

FED. Voi dunque signora non rifiutereste per isposo un italiano ?

KEM. Io anzi non isposerò che un Italiano. Qui in Italia avete cuori sensitivi ed occhi che incantano !

FED. (*Caccia fuori tanto di occhi*) E . . . e Madama non accoglierà probabilmente che i voti di qualche gran nobile , o di qualche gran ricco ?

KEM. Che volete che mi faccia , nella mia posizione di nobili e di ricchi ? Un giovane buono buono , e che mi piaccia , ecco tutto !

FED. Ma certo poi Madama vorrà maritarsi in una capitale ove il lusso , i divertimenti. . . . ?

KEM. Che dite mai di lusso e di divertimenti? Sono sazia di queste vanità.

FED. Dunque una solitudine come Terni per esempio le piacerebbe?

KEM. Infinitamente. In tutta Europa non ho trovato un luogo più secondo il cuor mio.

FED. (*fra se*) (Questo si chiama parlar chiaro.)

KEM. (*fra se*) (Va adagio, ma viene alla rete.)

FED. (*fra se*) (Sù Federico gettiamo la gran parola...) E... e... (mi manca il coraggio!)

KEM. (Non s'azzarda: l'ajuterò io) E voi Gran Federico non pensate a sposarvi?

FED. Ah! signora mi sposerei con tutto il cuore; ma vi è troppa distanza da me a quella che sposerei. (l'ho detta.)

KEM. Distanza di età?

FED. Di età nò; ma di fortune.

KEM. Oh! Oh! (*ride*) non vi è nulla più facile a livellare delle fortune. Lo sposo e la sposa fanno un monte comune dei loro averi, ed ecco che non si discerne il più dal meno.

FED. Signora voi mi parlate in un modo che mi farebbe credere...

KEM. Che cosa?

FED. Non oso dirlo. Come debbo intendere le vostre parole?

KEM. Come si debbono intendere tutte le parole; per quello che dicono.

FED. Ma... e sarebbe possibile (mi mancano le parole,) che voi voleste degnarvi?

KEM. Mi pare di avervi detto che un giovane che mi piaccia mi basta.

FED. (*gettandosi ai di lei piedi*) Ah! signora che dite mai?

KEM. Alzatevi che possiamo esser veduti (*si alza*) ed io amo in tutto il mistero.

FED. (*come fuori di se*) E può esser vero?

KEM. Sì ad un patto; che voi sposiate me e non le ricchezze.

FED. Quando non foste quella gran signora che siete, vi amerei, e vi sposerei lo stesso.

KEM. Voi dunque mi sposate per le mie sole qualità personali?

FED. Sì. (*con affetto*) (Convien ben dir di sì) (*fra se*) e quando foste la più povera donna della terra vi amerei egualmente.

KEM. Io sono più vecchia di voi.

FED. Ma avete modi che incantano e siete geniale in sommo grado.

KEM. (Sarò degna figlia di mia madre, che chiamavano la geniale quando vendeva il tabacco in Trafalgar Square.) Se anche fossi povera mi sareste amoroso e fedele marito?

FED. Sì ve lo giuro. (Non mi par vero questo che veggo, e che odo.)

KEM. Me lo giurate?

FED. Sull' onor mio!

KEM. E se quando mi avrete data la mano scuoprirete che in vece di una delle più notabili persone del Regno unito, sono una povera donna?

FED. (Vuol provare se miro ai denari) Io non cerco e non ho mai cercato ricchezze, e dovendomi sposare, io come voi non cerco che una persona che mi piaccia.

FED. E non denari?

FED. (*fra se*) E dalli? Tu non hai tanta polvere in
flasca da vincermi in furberia.) Non denari.

KEM. Quando è così, quà la mano.

FED. (*con trasporto*) Con tutto il core! (che colpo,
che colpo da maestro!)

KEM. (*ride fra se*) È fatta!)

FED. (*fra se*) (Non mi scappa più) (*con gioja*)
O miei leoni del Club questo si chiama saper
fare! quanti cavalli inglesi; quanti palazzi;
che ville; quanta roba! ah! ah! (*ride*) i miei
buoni amici creperanno dalla rabbia.)

KEM. Ora conviene che io vi dica che per una alta
ragione esigo il segreto.

FED. (Tanto meglio; così eviteremo le brighe dei
miei concorrenti.) Ve lo prometto.

KEM. Vi sposerò sotto il nome di una delle mie
terre.

FED. Come vi piace. (Capisco; teme che se la pa-
rentela penetri anzi tempo questa sua bizzar-
ria, non se ne faccia altro. Questa è una scap-
pata come quella di Rubbini; fuori che egli
ebbe un gioiello, io avrò i tesori; lo che si-
gnifica che i miei sguardi sono più seducenti
della di lui voce.)

KEM. (*con caricatura*) Ah! il segreto! il mistero!
quale romanticismo! quale poesia! (*pensosa*)

FED. (E quanta prosa nei suoi milioni! Chi
avrebbe mai detto Gran Federico che tù a
tamburo battente avessi conquistato un pez-
zo. ~~Q~~ questa portata, la più gran ricca del
mondo si può dire! Ah! i miei occhi! Ho
sempre capito che con questi miei occhiacci
avrei fatto una gran fortuna.)

KEM. (*pensosa*) La luna non sorge ancora?

FED. Viene qualcuno. E quando vi piace cara sposa che si definisca legalmente il nostro matrimonio? (*con premura*)

KEM. Questa stessa sera.

FED. Corro a cercare un notajo.

KEM. Sì; venga tosto, ma segretamente al tempio, che è nel bosco.

FED. (*si stringono la mano*) Volo! (Il colpo è fatto)

KEM. Và caro, e torna tosto!

SCENA IV.

L' INTENDENTE *in fretta, e detti.*

INT. Milady, Milady, un corriere di Sir Carlo! (*dà un foglio*)

FED. Addio. (*stringe la mano da capo a Miss Kemedj*)

KEM. (*a Fed.*) Affrettati non perder tempo (*Federico esce correndo*) (*all' Intendente*) Ricercate Milady ed avvisatemi tosto che l'abbiate trovata.

INT. (*fa una riverenza e parte*)

KEM. Ho assicurata la pagnotta e non avrò più bisogno di servire mercè la bontà del Rè di Prussia.

SCENA V.

Cameriere con vassojo di acque e gelati. Altro Cameriere con vassojo di dolci. Dietro i vassoi il CONTE, il MARCHESE, TRIESTÉ che van pizzicando i dolci. I domestici si fanno avanti alla dama che non prende nulla.

KEM. Forse (*fra se guardando il foglio*) Sir Carlo è giunto a Roma ed è per arrivare qui pre-

sto. Fortunatamente il mio matrimonio è quasi condotto a fine; è bene compierlo prima che arrivi Sir Carlo a mandarmelo in fumo.

CON. (*a Kem.*) Si dice che Milady trovi vezzoso il Gran Federico.

KEM. Sebbene non si abbia a rispondere a domande indiscrete, vi dirò che quel giovane mi piace assai.

TRI. È un bell' uomo ! (Per me che sia il Conte il preferito, o il Marchese, o il Gran Federico è lo stesso purchè si spenda , ed io abbia le commissioni.)

MAR. È un mercante ! Come può una persona della di lei altezza occuparsi di un mercante ?

KEM. Io lo conosco pel Presidente del Jokei Club che raccoglie , dicono , il fiore del paese , al quale voi pure Marchese appartenete.

MAR. (Ho fatto bene a scrivere ; questa donna è arrogante e cavillosa , ed io non sarei capace di vincerla a parole.)

CON. (*a Tri.*) Stà a vedere Trieste come si fa a togliere il sopravvento a Federico.)

TRI. (*al Con.*) Il Gran Federico è troppo avanti e voi altri siete già vinti.

CON. Bah ! guarda ! (*si fa avanti con ardore*) Gran bella serata Milady !

KEM. Voi altri bei leoni la fate bella !

CON. (*a Tri.*) (Hai sentito? bei leoni!) Permette la signora che fumi qui all'aperto un zigaro?

KEM. Da noi sarebbe una increanza; tuttavia fate pure finchè arrivi Sir Carlo.

CON. (*a Tri.*) Sir Carlo? . . . non capisco (*tira di tasca un fazzoletto , lo accende al lume di*

un palloncino, incendia il palloncino, e col suo fazzoletto infiamma accende il zigaro, e trionfante stà alla presenza di Kemedý.)

KEM. (Sguajato!) Ma voi piccolino siete un bizzarro mi pare?

CON. La signora ama le eccentricità?

KEM. Molto.

CON. (*Dà un gran pugno sotto al vassojo dei dolci che un cameriere tiene a due mani e caccia per l'aria i biscottini*) Benedette le signore che amano le eccentricità! Io le adoro.

KEM. (*con dignità*) Chiamate eccentricità voi questo in Italia?

CON. Sì bella signora (*con aria seducente*)

KEM. Noi in Inghilterra ci diamo un altro nome.

CON. (*fa di gambetta al Mar. e quasi lo fa cadere*) ah! ah! (*ride*) è quasi andato per terra!

MAR. Stolto, rispetto la signora, senza di che...

CON. (*prende il cappello del Marchese che è caduto, e lo mette in terra di pari al suo e dice fra se*) Convieni far breccia ora nell'animo di Milady e prendere l'occasione che non tornerà più.) Voglio Milady vedere chi dei due arriva il primo (*dà calci all'uno e all'altro cappello e così va fuor di scena*)

KEM. (*scuote la testa con aria di disprezzo e nell'uscire al lato opposto dice col Mar.*) Ha molto spirito quel signore...!

MAR. (Convieni prendere questo momento e usare del Talismano) (*escono*)

Cala il Sipario.

ATTO QUARTO

SCENA I.

SALOMONE, TRIESTE, il CONTE, poi il MARCHESE.

SAL. Insomma amici il Gran Federico è innanzi
assai con Madama.

TRI. Li ho visti anch' io che si parlavano con
intimità.

SAL. Altro che intimità! cose grandi!

TRI. Parli da senno? (*Sal. accenna sì*) Conte le vo-
stre eccentricità faranno fiasco ed il Gran
Federico è già in possesso del core della
signora.

MAR. (*entra fregandosi le mani per contentezza*)
(È fatta: ha accettata la lettera, e la vitto-
ria è mia!)

CON. Se la signora sposa un Italiano sò io chi
sposerà.

MAR. Anch' io sò chi sarà il fortunato!

TRI. Il Gran Federico.

MAR. Sì il Gran Federico potrà aspirare ad es-
sere il Maestro di stalla di chi la sposerà.

CON. Se vedrò questa, non sarò più il Conte Ma-
rionetta: e dovessi cacciar giù dal mio palco
di terzo ordine tutte le seggiole in pien tea-
tro, per ottenere la palma, lo farei, e lo
farò. Io sono pei colpi di stato.

SAL. Cacciate pur giù e fate presto perchè sarete
appena in tempo.

MAR. Ma; e la ragione si può sapere?

SAL. La ragione è che a caso io era là fra quegli arbusti quando Madama era qui col gran Federico ed ho udito . . .

CON. Che cosa?

SAL. Non ho potuto udir bene . . .

MAR. E allora a che spaventarci?

SAL. Quando si sono lasciati si sono date molte e forti strette di mano.

CON. Che cosa contano le strette di mano? Gl'inglesi non stringono tutti le mani?

SAL. Ma lasciatemi dire: oltre di questo ho veduto il Gran Federico commosso in modo straordinario.

MAR. Questo è naturale. Se guardate a me quando parlo con Milady vedrete che io pure sono commosso.

SAL. Ed ho udito la signora con accento tenero dire — Sì caro, và e torna tosto, queste precise parole.

MAR. Se questo che dite è vero merita riflessione.

SAL. Non è tutto . . . il Gran Federico prima di partire diceva corro adunque a cercare un notajo?

TRI. Non può essere: avrete frainteso!

MAR. Una dama di quella portata dopo poche ore di conoscenza dire queste parole! Non lo crederei quando lo udissi colle mie orecchie!

CON. Ma è proprio vero questo che dite?

SAL. L'ho udito come da voi adesso.

CON. Scusa Salomone non ti posso credere.

MAR. Nemmeno io, e tengo le cose al punto che ognuno possa aspirare alla nobile mano.

CON. E per non perder tempo vado correndo a mettermi uno *splin irreproachable*, un pajo di stivalini di Ronchetti di Milano, ed un cappellino a vapore... che è una delizia... e poi in corso mi sdrajerò sul mantice di qualche vettura dove darò pugni sonori, e farò tante belle novità che Milady non potrà più occuparsi che di me solo.

MAR. (*a Sal.*) Povero Conte se sapesse quello che sappiamo noi? non avrebbe tanta fidanza.

SAL. Quella certo (*al Mar.*) è una gran lettera! Pruritolo, svoltolo . . .

MAR. Zit . . Zit. (*mette il dito alla bocca indicando silenzio*) tenetemi segreto.

SAL. L' avete data? (*al Mar.*)

MAR. (*a Sal.*) Sì; e più bene del mondo. M'accompagnai, la diedi. L' accolse con dignità e nobiltà.

SAL. Avete messa qualche parola? (*al Mar.*)

MAR. Nò; perchè quando il mio silenzio cominciava a divenire imbarazzante fortunatamente arrivò una sua amica non sò per qual foglio; si posero a leggere in inglese, ed io contento me ne tornai. (*a Sal.*)

TRI. Ma come può essere che una persona di quella condizione possa sul serio occuparsi di una caricatura come è il Gran Federico?

MAR. È quello che dico anch' io almeno avesse un titolo!

CON. Con quel corpaccio da Elefante!

SAL. Sono cose che non si spiegano ; ma è un fatto.

TRI. Una donna che per la sua posizione deve aver conosciuto tutte le sommità di Europa, potersi occupare di un capitano di S. Marino che pare una botte . . . oh questa , Salomone , non me la farai mai credere...

SAL. Tu sei padrone di credere , o non credere , dico quello che ho udito !

CON. (ride) Questa è una burla di Salomone , una buffoneria !

MAR. È uua canzonatura ah ! ah !

CON. E pareva che parlasse sul serio, che dicesse davvero . . . ah ! ah ! (sbadiglia) Ma questa sera non si cena ?

TRI. Ho visti portare forse 20 rifreddi.

CON. Andiamo un pò a vedere se si mangia.
(esce con Tri.)

SCENA II.

MARCHESE , SALOMONE , poi Miss BURDETT ,
e M. KEMEDY.

MAR. Sapete che anche l' altra signora , cos' è amica di Miss Burdett ? deve essere qualche cosa di grosso ?

SAL. Perchè ?

MAR. Perchè quando Miss Burdett le ha dato un foglio le parlava con un rispetto che avresti detto di suddita e sovrana.

SAL. Sarà una qualche gran dama.

MAR. Ecco ; l' ho detto anch' io una qualche

Duchessa; e ho detto fra me: se questa gran ricca ha tanto ossequio per l'altra, l'altra necessariamente deve essere una gran nobile, e qualche cosa di più di lei.

BUR. (*a Kem.*) È quello il Marchese che vi ha data la famosa lettera?

KEM. Sì Milady. (*Sal. e il Mar. s'inclinano a Miss Burdett.*)

BUR. Bramo di conoscerlo, deve essere qualche cosa anche di più pregievole del Presidente; e come poi come passare queste due ore che mi separano dal mio Carlo? (*a Kem.*)

KEM. Marchese questa signora alla quale ho parlato di voi brama di fare la vostra conoscenza!

MAR. Oh! È troppo onore che la sig. Duchessa mi fa. (*Miss Burdett ride*) (Bisogna credere che Miss Burdett abbia parlato di me con gran favore; e se non avesse accettato volentieri la mia dichiarazione non mi avrebbe procurato il favore dell'amica Duchessa!)

BUR. Il sig. Marchese ha corso?

MAR. Sì, Duchessa. Ma non abbiamo avuto l'onore di avervi a quel bel divertimento.

BUR. Ed ha vinto?

MAR. Dirò Milady... mi è accaduto... un caso.

BUR. (Ah! è caduto?) (*a Kem. che accenna di sì.*) Non è lei dunque che ha vinto col cavallo zoppo?

MAR. Nò, Milady. Ma quel cavallo veramente non si può dir zoppo (sosteniamo l'onore del Club.)

BUR. Nò ? Peccato perchè sarebbe bestia tanto più stimabile ; ogni cavallo sa correre quando ha quattro gambe ! E di chi era quel famoso arabo che tossiva ad ogni terzo passo ?

MAR. Del mio amico intrinseco Conte Marionetta. È il famoso sultano cavallo conosciutissimo ; ma non è già bolso, è un poco costipato.

BUR. È naturale ! che meraviglia ! Chi ha abitato il deserto deve conservare sempre un poco di raffreddore. L' onorevole Club ha mostrato un gran tatto dedicando alla mia amica una corsa fatta con sì rari cavalli !

MAR. Era dovere far festa (*volgendosi alla Kem.*) a sì distinta persona che tanto onora il nostro paese.

BUR. Ho udito parlare di troni , di violini , di fiori.

MAR. Il trono a dir vero l'ho proposto io (*Burdett ride*) e si conveniva (*volgendosi a Kem.*) a sì grande altezza. La musica ed i fiori (*con galanteria*) si accompagnano bene alle grazie ed agli amori !

BUR. Tanto che me l'avete innamorata a modo che poco fa mi diceva di volersi fare sposa qui.

MAR. (Buono, fa approvare per l'amica il mio casto amore che cantai sotto velo colla — rosa — m'ha detto vero il Professore. (*a Kemedy*) Questa sarà una gran fortuna pel paese e per me. E la signora Duchessa (*a Bur.*) ama l'Italia ?

BUR. Immensamente !

MAR. E gl' Italiani ?

BUR. Secondo.

MAR. Non abbiamo noi forse uomini stimabili e giovani bellissimi ?

BUR. Ho per verità conosciute in Italia delle persone molto stimabili. Ma dei giovani . . .

MAR. Che ? non le sembran belli ?

BUR. Bellissimi , ma da poche eccezioni in fuori li ho trovati molto simili a voi altri signori del Jokei Club.

MAR. Cospetto , Duchessa pare che lei voglia offendermi ?

KEM. La mia amica è un poco eccentrica , non allarmatevi Marchese se udite qualche barzelletta.

MAR. (Cara quella barzelletta !)

BUR. È militare il sig. Marchese ?

MAR. No signora.

BUR. Esercita qualche pubblico ufficio ?

MAR. Nemmeno.

BUR. Si occupa di lettere , di scienze , di agricoltura ?

MAR. Nò madama. I pari miei non si occupano d' agricoltura.

SAL. Il Marchese non si occupa di nulla ; da noi questa è l' usanza.

BUR. E da noi è il contrario. I gran signori si occupano di tutto , dalle prime cariche dello stato, fino ai montoni e alle galline , e chi non ha ingegno per le cose grandi si rende utile commerciando o coltivando.

MAR. Anche la nobiltà fa di queste cose ? Mi pare impossibile !

BUR. Il Marchese di Belfort mio amico ha speso trent'anni della sua vita a convertire un de-

serto in floridissimi campi; e quelle distese che non davano pascolo forse a mille montoni ora gli fruttano trecento mila scudi. Veda che Marchesi ridicoli vi sono in Inghilterra !

MAR. Da noi non si occupano d' agricoltura che i contadini.

BUR. Che però varranno meglio dei Sig. . .

MAR. Ma pare a lei che convenisse di fare il contadino a me che discendo da antichissima e nobilissima prosapia ?

BUR. Dunque ella è di gran razza ?

MAR. I miei maggiori erano padroni della Cascata delle Marmore , ed in questi ultimi secoli hanno per diritto ereditario esercitata l' altra carica di Capitani di tutta questa montagna !

BUR. Cospetto ! che cosa odo mai ?

MAR. La famiglia dei Belnasò è la più antica che si trovi da quì a Viterbo !

BUR. Ma che cosa mi dice ? (*ride*) mi permetta che io le confessi che capisco che si può parlare di antenati quando si può dire — Mio padre vinse Trafalgar od Aloukir — mio Nonno conquistò sette regni nell' India — Ma a che parlare ed essere orgoglioso di antenati quando non hanno altra gloria che di avere fatta qualche oscura prepotenza a qualche povero montanaro ? Marchese fate a modo mio : cercate altre cagioni che v' illustrino e v' innalzino !

MAR. (*a Kem,*) Em! Em! non mi sono wai udito dir simili cose, e quella signora mi manca di rispetto ?

BUR. Andiamo amica col permesso del nobile proprietario, andiamo a godere della bellissima cascata, e lasciamo godere al banchiere l'amabilità di questo Marchese ! (*escono*)

SAL. Che cervello bizzarro !

MAR. Balzano dovete dire, e insolente; ed io la credevo una Duchessa.

SAL. Sarà un eccentrica.

MAR. Una donna senza creanza, una villana !

SCENA III.

CONTE , TRIESTE, e detti.

CON. Ah ! Ah ! (*ride sgangheratamente*) Ah !
invece di una bella era ficosecco ! (*ride*)

SAL. E così avete cenato ?

CON. Sì ed ho rotti dieci bicchieri da sciampagna.
Ma che fortune non è vero Trieste ?

TRI. Voi ridete e vi dico che quì non v'è da ridere.

SAL. Che c'è ?

CON. Ho fatto di gambetta a una portantina ed ha riballata tutta la comitiva. (*ride*)

MAR. Come una portantina ?

TRI. Vi dirò Marchese. Mentre lasciavamo il bufet, abbiamo vista entrare una portantina che evitava le genti tenendo il più folto del boschetto.

MAR. Una qualche burla.

CON. Sì una burla; l'ho fatta io la burla. (*ride*)

TRI. L'abbiamo seguitata presi da curiosità di vedere chi mai diavolo a quest'ora con questo caldo si facesse portar quì in portantina.

CON. Ed io per cavarmi presto la curiosità ho fatto di gambetta all' uomo che portava davanti. Questi patatunf in terra, e dietro lui tutto il resto (*ridendo*)

MAR. Questa perdonami è troppo grossa. Dovrai render ragione di questo insulto alla dama che era dentro.

CON. Ma sai chi era la dama ? .

MAR. Chi mai ?

CON. Ficosecco ! ah ! ah !

SAL. Il Notaro !

MAR. Oh bella !

SAL. Brutta !

MAR. E come è finita . . ?

TAI. Ficosecco si è rialzato, ha messo un fazzoletto alla bocca come per non essere conosciuto, e chiesto a quelli che portavano ove fosse il tempietto, si è messo di gran passo a quella volta.

SAL. Il tempietto? il Notaro? È fatta..non ve lo dissi il G. Federico ve l'ha fatta; e certo si fa il matrimonio.

CON. Bah ! bestialità ! Milady non dimenticherà mai la mia tuffata nel fiume, che le dedicai ; e il fazzoletto di battista che ho bruciato per piacerle.

MAR. (Mi pare impossibile ! Ha accolta la mia lettera con bontà . . . mi ha accarezzato quando mi ha veduto dopo . . . dunque i versi hanno fatto effetto ! Il Talismano ha operato ! è impossibile.)

TRI. E dove sarà il Gran Federico che più non si vede?

SAL. Nel tempietto a sposare Milady.

CON. Non può essere . .

TRI. Non dimenticate che quella Inglese è bizzarra per eccellenza !

MAR. Questa avventura è inesplicabile.

TRI. *(a Sal.)* Ma sei tu ben sicuro di quello che dici di aver udito?

(Servitori parecchi in moto come cercando qualcuno)

SAL. Come son certo che tu sei lì e che ti veggo.

CON. Che movimento di servitori!

MAR. Pare che cerchino qualcuno. Domandate Salomone, voi che siete come di casa, che cosa sia accaduto.

SAL. Sono tutti inglesi e non capiscono una parola d'Italiano.

CON. Domanderò io. Ehi? *(ad uno dei servitori)* Di cir... chi cercate?

SER. Nò... *(fà colla testa segno di nò)* Nò...

MAR. Di che si tratta? Mariàge?

SER. *(ridendo)* Jes... Jes...

MAR. Milady Mariàge?

SER. *(fà colla testa segno di sì)* Ahh! Jes... Jes!

MAR. Resto di stucco! *(prende il servitore per un braccio)* Mariàge col Gran Fridric?

SER. *(secco secco)* Ohh! nò! nò! nò!

MAR. Nò? veramente? *(Mi torna l'anima in corpo)* veramente nò? *(scuote pel braccio il servitore che si sbarazza e dice)*

SER. Goddam Jackass! *(parte)*

CON. Mi pare un sogno!

TRI. Non posso credere ai miei orecchi!

MAR. Può esser possibile?

SAL. Povero Federico; merita questa gran fortuna. È un buon diavolo!

TRI. Anch'io l'ho sempre detto è un buon diavolo e se ha una fortuna lo merita.

MAR. Tanti milioni ad un fornajo! Preferire un fornajo ad un Belnasò! Oh tempi! Oh costumi!

CAR. Se questa donna ha tanto cattivo gusto da anteporre a me quel bue, peggio per lei. Io non ci penso più e l' abbandono , salvo a vendicarmi sul Gran Federico. Alla lunga nessuna donna può resistermi . . . *(si volge)* . . . Ma chi è questa figura gotica ?

SCENA IV.

Sir CARLO PERRY, M. BURDETT, Miss PETNAJA e detti.
Sir CARLO *ha sotto il braccio* Miss BURDETT, *a* Miss PETNAJA *seguita un cameriere con sopra il braccio un mantello da uomo.*

CAR. Mia cara Annetta , cento volte ho creduto di non rivederti più ; e cento volte ho pensato al tuo confortabile Palazzo di Londra da quei miei appartamenti di neve involtato in dieci pellicce d' orso.

BUR. Povero Carlo mai più a viaggi sì arrischiati e pieni di pericoli. Me lo prometti ?

CAR. Debbo io aver fatto le migliaia di miglia per venire a negarti quello che mi chiedi ?

(M. Burdett che ha lasciato il braccio gli stringe la mano) Chi sono quelle figure ridicole ?

BUR. Te li presenterò , e presto li conoscerai. Vi presento il fiore della società di Terni. Questi signori hanno avuto l' amabilità di volere rallegrare la nostra solitudine. *(si fanno inchini e saluti dai lioni)* Questo è Sir Carlo Perry che torna ora da un viaggio al Polo. Egli è il Principe degli eccentrici Inglesi. *(s' inchinano e salutano da capo.)*

CON. Oh Principe ! voi vedete in me un vostro seguace.

MAR. Oh ! Oh ! Dal Polo ? Il signore dunque viene dal Settentrione ?

CAR. All' incirca.

CON. Avrà trovate delle strade cattive ?

MAR. Avrà albergato male ? si trovano locande in quei paesi ?

CAR. Sì, e comode ; solo che sono di ghiaccio.

CON. E di che sono coperte ?

CAR. Di ghiaccio sono le tegole, e i travi di ossi di balena.

MAR. Oh curiosa ! E che cosa vi ha fatto più meraviglia lassù ?

CAR. Due cose. Che una casa di ghiaccio ha ambienti 35. gradi men freddi dell'aria aperta ; l'altra che là al Polo più andava innanzi, più tornava indietro.

CON. Ah ! ah ! (*ride*) Il signore vuole scherzare !

MAR. Questa è un poco grossa da trangugiare !

SAL. È veramente inconcepibile !

CAR. Eppure è naturalissimo. Lor signori sapran certo che al Polo vi è uua corrente . . .

MAR. Oh ! diamine lo sappiamo bene, non è vero Conte ?

CON. Certamente ! (Che eccentrico pedante e goffo ; e come è mal vestito !)

CAR. Bene. Questa corrente porta immensi campi galleggianti di ghiaccio verso l'equatore.

MAR. Già già . . . l'equatore . . . sicuro . . . le correnti . . . le sappiamo . . .

CAR. E però quando andava per esempio dieci miglia verso il polo, a calcoli fatti era trasportato dalle correnti per tredici miglia verso l'equatore... (*a M. Bur.*) questi signori sapranno che cosa è l'equatore ? (*Miss Burdett ride*)

MAR. Non vuole che sappiamo chi sia l'equatore ?

CON. Chi è questo (*al Mar.*) equatore ? Pare un nome napoletano.

CAR. Così in dieci mila miglia che ho corse coi pattini, sono stato portato indietro tre mila miglia: Mi sono allora persuaso che era impossibile arrivare al Polo per quella via e tornai in Inghilterra. *(con orgoglio e alzando il capo)* Nulla pertanto signori io sono l'uomo che è giunto alla più grande altezza polare che si conosca.

TRI. *(a Sal.)* (Questo eccentrico fa qualche cosa di meglio che il Conte) *(al Conte)* Che vi sembra di queste eccentricità?

CON. Ognuno può esser grande nel suo genere!

TRI. E che animali vi sono al Polo?

CON. Che cosa mangiava?

MAR. Pollastri e Galline nò certo; della cacciagione?

CAR. Nulla è di vivo in quelle contrade. Non erbe; non animali. Siamo stati tre giorni senza mangiare affatto, affamati, intirizziti dal freddo, oppressi dai venti. Piacque finalmente al Cielo di farci incontrare in certi licheni che facemmo bollire come thè. Ma che dico incontrammo anzi la cuccagna, e con ossami di animali morti e con sole di scarpe facemmo un brodo che era una delizia!

CON. Ah! Ah! *(ride)* belle eccentricità *(a Tri.)*

BUR. Voi mio caro Carlo siete la prova vivente di quanto possa nell'uomo una volontà risoluta, un petto forte, una costanza indomabile, una gagliardia che non cede a veruna resistenza, che sa colla virtù della mente e del cuore compiere le più ardue e terribili imprese. Il primo viaggiatore d'Inghilterra è degno della prima ricchezza d'Inghilterra *(le dà la mano e la tiene)* E voi signori imparate dall'esempio dei forti, e ingagliardite l'animo. Credete-

mi si può al mondo far qualche cosa di meglio che bastonare e rompere le tazze e le bottiglie nei caffè.

MAR. Questa donna, che non so chi sia parla male a dei pari nostri !

TRI. L'avete udita? Il primo viaggiatore è solo degno della prima ricchezza. È curiosa. Vediamo il fine.

SCENA V.

Gran FEDERICO, Miss KEMEDY sotto al suo braccie; gl'Inglesi formano un gruppo separato dagli altri.

BUR. O brava Annetta venite eccovi Sir Carlo !

KEM. (Sir Carlo? La Commedia è finita) (*và a stringerli la mano*)

FED. (*agli amici*) Ammirate in me lo sposo ed il signore di 200 milioni !

(*Gl'Inglesi parlano e ridono fra di loro.*)

SAL. O Milord ! sono sempre stato vostro amico, ora mi protesto vostro servitore e a voi m'inchino. Non mi negate la gloria di prestarvi i miei servigi

FED. Andate tosto alla Capitale, e compratemi subito il Ducato di Nepi che è in vendita. Non guardo a spesa.

SAL. Sarete servito Eccellenza (queste sono commissioni !)

TRI. Se anch'io potessi aver l'onore... Milord !

FED. (*con alterigia*) Sì Trieste a voi dò la direzione del più gran pranzo, e della maggior festa che Terni abbia mai veduto ! Poi mi comprete cento cavalli, e venti carrozze.

TRI. Milord ! siete sempre stato un buon signore ! (*Altro che selle questi sono affari !*)

FED. Voi altri poi, poveretti (*al Mar. e al Con.*) mi fate compassione.

TRI. Dove comanda vostra Eccellenza che sieno dati il pranzo e la festa ?

FED. Qui nel luogo stesso ove i miei begli occhi hanno trionfato.

BUR. Potete scegliere altro luogo alle vostre feste; qui ora voglio esser sola e libera dagli importuni.

FED. (*con orgoglio*) Chi comanda qui voi od io?

BUR. Annetta portami una seggiola che sono stanca! Anzi portane due; l'altra servirà a sir Carlo!

KEM. Subito Milady !

FED. Che sento? si dice davvero, o si scherza?

CON. (*ride*) Oh! oh! Milady Gran Federica serve le seggiole? oh! questa è buffa!

SAL. Ma che Milady sia l'altra? (addio commissione (*a Tri.*))

TRI. Non ho mai capito niente (*a Sal.*)

MAK. Addio Ducato di Nepi (*ride e gongola*)
(*Torna Annetta colle seggiole*)

FED. Non soffrirò mai simili scherzi umilianti!

BUR. Avete ragione; e pertanto potete condurre la vostra sposa a casa vostra, dove non avrà bisogno, suppongo, di servire per vivere. Addio Annetta, ti farò compensare dei tuoi fedeli servigi, e poichè hai creduto di poter esser felice con quel grosso signore, ti auguro che i voti tuoi sieno appagati.

FED. (*fuori di se*) Ma questo è un inganno, un atroce inganno, una infame briconata.
(*Tutti gli amici ridono al suo adirarsi*)

KEM. Stà buono sposo mio bello; che poteva io far di più per te? Ti ho donato a tua richiesta, e per mano di Notaro, tutto ciò che aveva!

FED. Il Matrimonio non è valido . . . (*adirandosi*) Protesto in faccia a tutti . . . Voi non siete quella che io intendeva sposare!

(ridono forte tutti)

KEM. Voi avete sposato Miss Kemedý, io sono quella. Avete giurato di amare me sola, e non il denaro; ed io non ho un soldo; che cosa volete di più?

FED. Oh stupido! *(si dà un pugno nella testa)* bestia! bestione! ed io credeva che il nome mutato fosse una eccentricità!

MAR. Mi rallegro con Milord.

CON. Vostra Eccellenza, abbia pazienza.

TRI. *(Addio guadagni)*

SAL. *(Addio commissioni)*

FED. Non soffrirò mai a nissun patto una simile soverchieria!

CAR. In fine portate fuori dalla casa di Milady, che ora è casa mia, le vostre buffonerie e altrove fate quello che vi piace; abbenchè una donna d'ingegno e amabile come Miss Kemedý sia un tesoro maggiore di ogni altro, per un uomo vano, e vuoto come una vessica.

MAR. Vivano gli sposi!

CON. Viva il Duca di Nepi!

TUTTI *(meno gl'inglesi)* Viva... viva...

FED. Villani... malcreati... *(adirandosi)*

MAR.) *(fischiano)* *(gli altri urlano)* Viva Milord!

CON.)

CAR. *(a Miss Bur.)* Che villani!

BUR. Eppure si credono eccentrici, lions perfetti, e si dicono il fiore della società!

(Urli fischi accompagnano gli sposi che escono, gran baccano. Cala il sipario.)

70865

